

La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMETANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVII - N° 10 DEL 27 FEBBRAIO 2011 - VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - VERDE

La Parola di Dio Domenica 27 Febbraio 2011

Prima Lettura	Is 49,14-15
Salmo Responsoriale	Sal 61
Seconda Lettura	1Cor 4,1-5
Vangelo	Mt 6,24-34

Calendario della Settimana

Domenica 27	S. Onorina; S. Gabriele dell'Addolorata
Lunedì 28	S. Romano; S. Osvaldo di Worc.
Martedì 1 Mar.	S. Felice III; S. Albino B.
Mercoledì 2	S. Troadio
Giovedì 3	Ss. Marino e Asterio; S. Cunegonda
Venerdì 4	S. Casimiro
Sabato 5	S. Teofilo; S. Adriano di Cesarea; S. Virgilio

Antidoto contro l'ansia

Comunità Missionaria Villaregia (giovani)

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,24-34)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valetе forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [...]».

Gesù ha detto queste parole 2000 anni fa, eppure sembrano dette proprio per noi oggi. Per ben 4 volte in pochi versetti ci ripete: "Non affannatevi". "Non affannatevi di quello che mangerete o berrete..." "Perché vi affannate per il vestito?" "Non affannatevi dicendo: che cosa mangeremo, che cosa berremo, che cosa indosseremo?" "Non affannatevi per il domani". Ti è mai capitato di svegliarti di notte di colpo, sudato? Un brutto sogno? Un cibo indigesto? O sentire il fiato corto per una preoccupazione, un dispiacere? L'affanno è una delle sintomatologie dell'ansia e l'uomo oggi vive costantemente in preda all'ansia. L'ansia - si legge negli studi di medicina - è una delle caratteristiche fondamentali del nostro tempo. Viene di solito definita come un sentimento penoso di pericolo imminente e mal definito. Per indicare lo stesso tipo di disturbo si usano a volte i termini di angoscia e ansietà. E' la persona che si sente costantemente minacciata, vive dunque una condizione di profonda disperazione e una penosa sensazione d'impotenza o di debolezza di fronte alla minaccia che percepisce come immediata. A volte si precisa meglio il motivo della sensazione di paura: paura della morte, paura dell'avvenire o del passato, che non trovano tuttavia giustificazione nella realtà. L'ansia non può essere definita nei sintomi per il semplice motivo che è un sintomo essa stessa. Tutti viviamo di ansia. Chi pensa di non essere ansioso, lo è così tanto da non accorgersi di esserlo. Fa parte ormai della nostra condizione umana. Allora la Parola di oggi è una cura terapeutica: "Non affannatevi..." Rileggi questo brano con calma, fai entrare la Parola di Gesù nel tuo cuore, nella tua mente. Gesù, oggi, vuole guarirci dalle nostre ansie, dai nostri affanni, dai nostri stress. Quante volte ci capita di dire: "Sono stressato, sono sotto stress..." A un amico che ci chiede: "Come stai? Cos'hai", facilmente rispondiamo: "Sono stressato..." "Il tale mi ha stressato..." Gesù ci chiama a vivere nella libertà, ci vuole uomini e donne libere, non schiave dell'ansia, dello stress o dell'affanno, non schiave delle nostre paure: paura del

giudizio, paura di ingrassare, paura di non essere alla moda, paura di chi ci vive accanto, paura di morire, paura del domani. Viviamo sotto una grande minaccia! La minaccia che noi stessi ci procuriamo. Le paure sono anzitutto dentro di noi: Luther King al termine di un suo sermone aveva detto: "La paura ha bussato alla mia porta; l'amore e la fede hanno risposto; e quando ho aperto, fuori non c'era nessuno." Noi viviamo con tante cose: abbiamo gli armadi, le dispense piene, eppure viviamo affannati, preoccupati del domani. L'ansia ci fa accumulare tante cose inutili, e più accumuliamo, più sentiamo il bisogno di avere. Nella mia esperienza a Lima ho imparato dai poveri a vivere senza affanno. Il povero vive nell'oggi, sa che ciò che ha per vivere è solo per l'oggi. Ricordo di aver incontrato un papà di famiglia, ritornava dal lavoro dopo aver cercato di vendere giornali tutto il giorno. Il suo compenso era stato di tre soles (poco meno di 1 euro) e con quel denaro doveva comperare qualcosa per lui, la moglie e i suoi tre figli. Era tranquillo, contento di aver potuto guadagnare qualcosa. Nel salutarlo mi sono accorta che aveva una brutta ferita alla gamba. Una ferita semplice, non curata che stava facendo infezione. Ricordo con quanta serenità mi ha risposto quando gli ho chiesto: "perché non curi quella ferita?": "Hermana, antes tengo que pensar a los hijos". Sorella, prima penso ai miei figli. Gli ho chiesto di aspettare un momento e sono andata a procurargli un disinfettante, una pomata... e mi sono fatta promettere che sarebbe andato appena possibile al Centro Medico della missione." Mi ha ringraziato dicendomi: "Dios es un papà lindo." Dio è un papà buono. I poveri vivono con questa fiducia, in un abbandono fiducioso. Anche Gesù ci ha insegnato a chiedere il pane per l'oggi: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano." Non ci dice di chiederlo in anticipo anche per domani. No, solo per oggi. Quando abbiamo iniziato la Comunità ci siamo chiesti: "Come viviamo?" Qualcuno di noi lavorava e abbiamo pensato: "Qualcuno lavora e altri annunciano..." Poi ci siamo ricordati di questa pagina del Vangelo che dice proprio: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta." Ci siamo fidati. Chi lavorava ha lasciato il lavoro per mettersi a completa disposizione del Regno. E' iniziata un'avventura bellissima: dopo 30 anni, l'amore Provvidente del Padre che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, non ci ha mai fatto mancare nulla. Niente di magico, ma ogni giorno arriva ciò di cui abbiamo bisogno: il pane, la carne, la frutta... il vestito... Ci è chiesto di vivere nella fede, in un atteggiamento di figli che vivono nella casa del Padre. Di questo Vangelo mi colpisce la parola "Cercate..." Cercate prima il regno di Dio. Cercate prima di vivere con amore, cercate prima di avere l'amore tra voi, cercate prima di essere fratelli, cercate prima di volervi bene, cercate prima chi ha più bisogno di voi, cercate prima l'accordo, cercate prima la mia Presenza. E' questo l'importante, tutto il resto ci verrà dato in aggiunta. E' l'amore, il cercare di far felice l'altro, l'antidoto all'ansia, all'affanno.

Il Carnevale

Tradizionalmente si pensa che il termine “Carnevale” derivi da “carni levamen”, cioè “sollievo alla carne”, come libertà temporanea concessa agli istinti elementari. Alcuni autori affermano che il termine Carnevale derivi invece da “carnes levare”, cioè “togliere le carni”. Altri, infine, legano il Carnevale alla Quaresima e propongono come significato “carne addio” derivante da “carni vale”, in riferimento alle orge gastronomiche che esaurivano le ultime scorte di carni prima della primavera. Dunque Carnevale sarebbe sinonimo di periodo orgiastico, di sregolatezza, benché in ogni carnevale si riscontrano eccessi alimentari, sessuali e perfino violenze, che sembrano assumere la pura funzione di valvola di sfogo per l’istintività repressa nel resto dei mesi. Si tratta però di interpretazioni riduttive e fuorvianti. Se vogliamo capire in profondità il Carnevale non possiamo prescindere dalla storia e dobbiamo partire da molto lontano. Un primo nucleo è costituito dai saturnali che la Chiesa, per non turbare l’atmosfera natalizia, cercò di espellere dalla loro collocazione tradizionale. Non vi riuscì però del tutto in quanto le “libertà di dicembre” si annidarono a lungo nel medioevo fra i giorni successivi al Natale con le usanze carnevalesche. Ancora oggi un frammento dei Saturnali sopravvive nella notte orgiastica del 31 dicembre. La data di inizio del carnevale, che si è imposta a poco a poco quasi dappertutto, è quella di S. Antonio, il 17 gennaio. La conclusione invece è determinata dall’inizio della Quaresima, la cui data varia secondo la Pasqua, con il martedì grasso, compreso fra il 3 febbraio e il 9 marzo. Mediamente il carnevale coincide con il periodo che precede la primavera e nella Roma arcaica l’anno cominciava con la lunazione di marzo. Tra la fine di febbraio e l’inizio di marzo si svolgevano nella Roma antica alcune cerimonie dalle connotazioni carnevalesche: le “Equiria”, corse rituali di carri trainati da cavalli. Con esse si propiziava Marte, cui era dedicato anticamente il primo mese dell’anno, “martius”, perché il dio era padre di Romolo e Remo, e dunque padre e protettore di Roma. Durante il periodo imperiale le corse dei cavalli, grazie all’influsso della religione caldaica, trasmessa in Occidente nel processo sincretistico che caratterizzò la cultura dell’epoca, aveva assunto un significato simbolico-astrale. Così gli spettatori che seguivano le gare ‘vedevano’ nella rena il simbolo della Terra; nelle dodici porte delle rimesse le costellazioni dello zodiaco; nei sette giri di pista previsti per ogni corsa delle bighe o delle quadrighe l’orbita dei sette pianeti. In Grecia, tra febbraio e marzo, nel periodo che segnava il passaggio dall’inverno alla primavera, si celebravano le feste legate a Dionisio, il dio morto e risuscitato, e i cui caratteri trascoloravano dalla tristezza alla

gioia. Queste feste erano contrassegnate dal passaggio del carro dionisiaco, che portava colui che doveva rigenerare il cosmo.

Proprio i carri contraddistinguono ancora oggi le sfilate carnevalesche. In Babilonia le feste erano soprattutto i giorni critici della rivoluzione lunare (novilunio e plenilunio) e del corso del sole comparato con l’orbita lunare (solstizi ed equinozi). La più importante era quella che segnava il rinnovamento dell’anno, poco dopo l’equinozio primaverile. Questo periodo di “passaggio”, di cui il transito degli astri era la manifestazione, veniva presentato al popolo con una processione solenne nella quale si sfiguravano allegoricamente le forze del caos che contrastavano la ricreazione, ovvero il mito della morte e risurrezione di Marduk, il salvatore. Quel periodo di passaggio, di lotta, di caos da cui sarebbe riaffiorato il cosmo rinnovato – periodo che aveva gli stessi caratteri dei Saturnali romani – veniva trascorso in libertà sfrenata, in una specie di capovolgimento dell’ordine sociale e morale. “Lo schiavo diventa padrone”, afferma un’antica iscrizione babilonese. Su quei giorni regnava un governatore particolare, un inter-re, ‘l’allegro re del mondo capovolto in cui non regnano gli dei e non c’è più ordine’: quello che a Roma si chiamava rex saturnaliorum, e, dal medioevo, re del carnevale, destinato a morire alla fine dell’interregno caotico, ovvero al martedì grasso.

Abbiamo cercato di riscoprire le radici di quel carnevale che nel suo volto odierno nasconde una contraffazione ‘addolcita’ di quello autentico. Il fascino delle maschere, la goliardia, gli scherzi e le derisioni, i cortei colorati, i canti sguaiati e i coriandoli sparsi qua e là, non sono altro che la riedizione di antiche ritualità che oggi non hanno più senso perché non esprimono più la verità storica.

In più bisogna affermare che carnevale è tutti i giorni. La derisione delle istituzioni, anche religiose, in nome della libertà di espressione e della satira, non è più relegata al solo periodo che, un tempo, segnava il passaggio alla primavera. La sfrontatezza e lo sfogo delle passioni represses non è relegato più ai pochi giorni che precedono l’austero Mercoledì delle Sacre Ceneri. Dal mattino alla sera siamo nutriti da volgari costumi e parole oscene. Quelle maschere, che un tempo servivano ad esprimere il disagio di coloro che dietro all’anonimato volevano gridare ingiustizie e miserie, oggi non hanno più senso: è prassi consolidata vivere con la ‘maschera’ per apparire quello che non si è. Oggi più che mai serpeggia ogni forma di ingiustizia e la degenerazione fa da padrone, eppure tutto sembra normalità! Al di là di ogni moralismo, che è antievangelico, lasciamo ai credenti e agli uomini di buona volontà e intelligenti ogni giudizio sull’argomento.